Rientro difficile per i romani

Quasi tutti tornati meno i commercianti

Traffico tranquillo sulle autostrade - I 2/3 degli alimentari chiusi

Sembra proprio che quest' anno il «grande rientro» non ci sarà. Partiti in pochi e per poco tempo, i «vacanzieri» stanno tornando a casa quasi a turno, un po' alla volta, con più tranquillità, senza lo stress delle code ai caselli autostradali, alle stazioni ferroviarie e agli scali aeroportuali. Il caos dell'ultim'ora, quindi, dovrebbe essere scongiurato. Già da qualche giorno Roma infatti ha ripreso il suo tran-tran di sempre. Il traffico comincia a farsi sentire (anche se ancora si mantiene su dimensioni, come dire, umane), qualche ufficio ha riaperto i battenti. Si torna alla normalità. Ma è difficile dire, per ora, se questo rientro scaglionato sia il risultato di una scelta collettiva più ragionata o se invece sia l'effetto scontato di vacanze ridotte al minimo, più contenute sia nello spazio che nel tempo. La prima impressione è che anche a Roma (come in altre città d'Italia) la gente abbia preferito il breve week-end o la settimana al paese d'origine al posto dei lunghi soggiorni nei posti di villeggiatura. E proprio per questo i ritorni a casa non hanno coinciso.

Che il rientro sia diluito lo si deduce anche dai dati del movimento di traffico. Flussi tranquilli ai caselli e sulle autostrade. «Domenica scorsa — dice un funzionario della Società autostrade — sono entrate ai caselli di Roma ventimila auto. Lo stesso movimento si è avuto lunedì e martedì». E questo vuol dire che la media, all'incirca, si mantiene stabile, senza «picchi» drammatici. «Per questo noi crediamo — continua il funzionario — che anche domenica, l'ultima del mese, non dovrebbero esserci grossi problemi...». Finora quindi, niente code, solo attese che variano dai tre ai cinque minuti. Tempi insignificanti rispetto a quelli degli anni passati.

Il traffico è scorrevole anche sulle strade consolari. «Un po' più sostenuto — dicono alla polizia stradale — sull'Aurelia, sull'Appia, sulla Pontina. Ma sempre molto controllabile». Gli uomini della «Polstrada» sono già in assetto d'emergenza per domenica, perché l'esperienza degli anni scorsi insegna che in quel periodo il movimento automobilistico di solito aumenta. Ma è solo una precauzione. Perché son tutti convinti che il caos questa volta non ci sarà.

Non si sa con precisione quanta gente sia già rientrata a Roma. Ma a considerare il traffico cittadino si direbbe tanta. Forse, più del 50 per cento. «Certo — dice il comandante dei vigili urbani, Russo — non abbiamo ancora il traffico normale. Ma non è più nemmeno quello dei giorni di Ferragosto. La città ha ripreso a vivere molto prima rispetto all'anno scorso. Rientro anticipato, è vero, ma anche l'inflazione che ha penalizzato molto le partenze. Poche vacanze e per poco tempo: sembra che sia andata così...». Un'impressione rafforzata anche dal movimento passeggeri della stazione Termini. Dal 30 luglio fino al 15 agosto sono stati emessi 269 mila biglietti. Nell'82 furono più di 290 mila. Una media di circa 1.300 viaggiatori in meno ogni giorno. Sono dati che riguardano, naturalmente, solo le partenze. «Per gli arrivi — dice il dottor Dresda, segretario del capostazione — il conteggio è più difficile. Ma si può dire, con tranquillità, che il rientro è diluito al massimo. Grandi folle non ci sono. E la situazione dovrebbe mantenersi così anche per la fine del mese». Analoghe considerazioni vengono fatte all'aeroporto di Fiumicino. «Il traffico — dice Andreoli, dell' ufficio stampa — è abbastanza regolare. Pensiamo proprio che per domenica non ci saranno grosse difficoltà».

Insomma, molti sono già rientrati in città, gli altri lo stanno facendo in modo regolare. Ma il rientro è difficile lo stesso. Perché chi torna trova Roma ancora impreparata ai ritmi normali. Molti negozi sono chiusi, gli uffici funzionano poco, i bus sono quelli previsti per il classico (ma quest'anno superato) agosto romano. E qui le polemiche si sprecano. Errori di valutazione? Incoscienza dei commercianti? Comunque sia, qualcosa non ha funzionato. Secondo i dati forniti dall'Unione commercianti, nel settore alimentare circa due terzi dei negozianti hanno ottenuto il permesso di restare chiusi dal 16 al 31 agosto. Quindi ci sono più esercizi chiusi in questo periodo di rientro che nella prima quindicina di agosto. Non ci sono dubbi: i piani circoscrizionali hanno funzionato male. E se a questa tendenza si aggiunge anche qualche defezione da parte dei commercianti (qualcuno ha deciso di riaprire più tardi) il quadro si incupisce. Situazione analoga anche per gli altri esercizi commerciali. Ma in questo caso non esistono turni, né programmazione: ognuno sceglie da sé. E quindi è difficile rispettare le esigenze dei consumatori.

Questo l'identikit del rientro '83. Diverso da quelli di sempre. Facile e difficile nello stesso tempo. Si torna senza ingorghi alla vita normale. Ma all'arrivo subito i primi problemi: si ritrova una città che ancora sonnecchia e che forse non aveva messo nel conto questo modo più «svelto» di fare vacanza.

Pietro Spataro

Una perizia ha stabilito che c'era un ordigno incendiario sotto un sedile

Una bomba sul Boeing siriano

Non era un «incidente» l'incendio a Fiumicino La strage doveva avvenire poco dopo il decollo

Il «727» delle Syrian Airlines non è scoppiato in volo solo grazie ad un provvidenziale ritardo del volo - L'ipotesi del terrorismo internazionale

Non è stato un incidente. Il Boeing 727 siriano che venerdì ha preso fuoco su una pista di Fiumicino avrebbe dovuto scoppiare in aria. I terroristi avevano piazzato un ordigno sul jet. Centocinquanta persone (i passeggeri più l'equipaggio) si sono salvate per un soffio solo grazie al ritardo nella partenza da Roma per Aleppo e Damasco.

Lo ha stabilito un nuovo sopralluogo sui resti della carlinga gravemente danneggiata dalle fiamme. I vigili del fuoco hanno escluso con assoluta certezza l'eventualità di un incidente. Non resta quindi che la tremenda ipotesi dell'ordigno incendiario, probabilmente collegato ad un timer. Spetterà ad una commissione di tecnici effettuare la perizia definitiva.

Le fiamme erano divampate intorno alle 15,30 di venerdì, mentre l'aereo attendeva con i motori spenti il completamento delle operazioni d'imbarco. Le fiamme si erano propagate in pochi secondi. Gli steward uscirono correndo dalla carlinga spingendo indietro i passeggeri. In pochi secondi, ci fu un fuggi fuggi generale nel piazzale dell'aeroporto, mentre i pullmini trasportavano altri passeggeri sul piazzale. La gente correva in tutte le direzioni, mentre arrivavano sul posto le prime autobotti, con gli schiumogeni. Tutti i voli furono immediatamente bloccati, per quasi 2 ore ed anche un aereo algerino vicino a quello della Syrian Arab Airlines fu sgomberato, per paura di un'esplosione a bordo. Un vigile del fuoco accorso per spegnere le fiamme rimase intossicato. I suoi colleghi dovettero lottare mezz'ora con il fuoco, che comunque semicarbonizzò gran parte della carlinga.

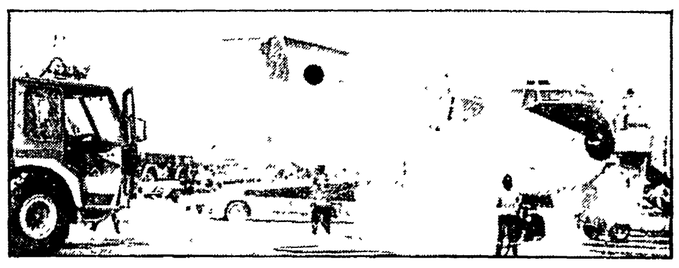
L'ordigno incendiario — se di questo si tratta — era stato piazzato sotto ad un sedile delle file centrali. Doveva esplodere pochi minuti dopo la partenza, nella fase più delicata del volo. Se così fosse stato, i 132 passeggeri ed i 10 membri dell'equipaggio avrebbero avuto ben poche possibilità di scampo, considerate le enormi difficoltà incontrate dai vigili del fuoco nelle stesse operazioni di spegnimento a terra, con l'aereo completamente vuoto. Una volta tanto, quindi, i soliti ritardi nei voli allo scalo internazionale di Fiumicino sono stati provvidenziali.

Subito dopo l'attentato, il dottor Jovinella, dirigente del commissariato di Fiumicino, ha avviato una prima indagine, interrogando il personale di bordo ed i funzionari della Syrian Airlines. Nessuno ha notato episodi sospetti, ed i responsabili della sicurezza hanno assicurato di aver ispezionato tutti i passeggeri ed i bagagli. Il Boeing era giunto a Fiumicino in mattinata, per ripartire alle 15. E secondo la compagnia siriana tutti i passeggeri erano stati perquisiti «per consuetudine» prima dell'imbarco ad Aleppo e Damasco. Stessa trafila prima del viaggio di ritorno. Se è così, i controlli non devono essere stati molto scrupolosi.

L'inchiesta, ora, è affidata al sostituto procuratore Gloria Attanasio, che ha immediatamente nominato i tecnici per la perizia sulla natura dell'ordigno incendiario. Ben più difficile sarà stabilire la matrice dell'attentato, rivolto probabilmente contro la Siria, uno dei paesi «caldi» del Medio Oriente. Le autorità di Damasco hanno preferito evitare commenti, così pure i funzionari delle Syrian Arab Airlines. Ma i servizi segreti italiani e siriani — secondo indiscrezioni — avrebbero già una «pista» da battere. Ed è quella dei «Fratelli musulmani», una fazione di destra in lotta da anni contro il regime di Damasco. I «fratelli» sono già stati protagonisti di numerose stragi in Siria, ma in realtà non avevano mai agito all'estero. Questo potrebbe anche significare l'inizio di una nuova strategia terroristica «esportata» in paesi neutrali come l'Italia, già al centro di numerosi episodi di terrorismo internazionale, soprattutto a Fiumicino.

Ovviamente non è esclusa la pista di un attentato rivolto contro qualche personalità che doveva trovarsi a bordo del volo per Damasco. Fin dall'inizio è stata scartata invece la pista del terrorismo palestinese, dopo la grave crisi diplomatica tra OLP ed autorità siriane.

Raimondo Bultrini



L'aereo siriano in fiamme sulla pista di Fiumicino

Clamorosa rapina nella banca dell'aeroporto militare di Guidonia

Colpo da un miliardo in caserma

I banditi hanno tagliato la recinzione metallica e rubato gli stipendi degli avieri sotto gli occhi delle sentinelle - L'allarme dopo mezz'ora

Quasi un miliardo, gli stipendi di tutti gli avieri dell' aeroporto militare di Guidonia. Un pugno di rapinatori è riuscito a beffare la sorveglianza armata addirittura all'interno del recinto «invalicabile» della base sulla Tiburtina portando via il sacco con i soldi al solitario cassiere della Banca Commerciale Italiana, nella filiale dell'aeroporto.

Il clamoroso «colpo» è stato portato a termine intorno alle 10 di ieri mattina, quando il furgone della polizia privata che aveva trasportato il denaro è uscito dal cancello principale della base aerea. Due giovani hanno tagliato una rete metallica di recinzione e sono arrivati indisturbati nella piazzola dov'era l'ingresso secondario della banca. Hanno bussato al vetro, facendosi aprire dal cassiere. Subito dopo l'hanno neutralizzato con un colpo di pistola in fronte. Con tutta calma hanno preso il sacco con i 900 milioni, senza dimenticare di dare un'occhiata anche alla cassaforte: c'erano altri cinquanta milioni in contanti, che uno dei rapinatori ha messo in tasca.

Nessuno s'è accorto di niente e solo dopo mezz'ora è scattato l'allarme. È stato lo stesso cassiere ferito, Roberto Felli, di 36 anni, ad avvertire i militari. I carabinieri hanno immediatamente avviato le ricerche, ma dei banditi non c'era più traccia. Come hanno fatto i banditi ad agire con tanta precisione e così indisturbati? Sicuramente — dicono gli inquirenti — avevano raccolto informazioni all'interno dell' aeroporto. Sapevano benissimo qual era l'angolo più nascosto alla vista delle sentinelle e lì hanno tagliato la rete. Conoscevano perfettamente anche gli orari del furgone della «Metro Security Express» che trasporta il denaro contante nella piccola filiale della banca.

Restano da chiarire comunque molti dubbi. Come mai, ad esempio, in quel momento — stando ai particolari forniti dalle autorità militari — non c'era nessuno nella banca? E come mai il cassiere ha aperto la porta con tanta disinvoltura? Un' inchiesta della magistratura, ed ovviamente una parallela dei militari, sono già state aperte. Ma sicuramente — dopo i numerosi «blitz» dei terroristi nelle caserme italiane — torneranno le polemiche sulla vigilanza interna alle zone militari, tanto facilmente «violabili» da rapinatori e terroristi.

Come primo provvedimento, le autorità militari hanno deciso la «consegna» di tutti gli avieri della base, che non potranno allontanarsi dalla caserma fino a nuovo ordine. E non è improbabile un provvedimento di arresto per le sentinelle. Sembra addirittura che un solo giovane di leva fosse in quel momento a guardia dell'ingresso, nell'apposita garitta.

Una più dettagliata ricostruzione ha permesso di stabilire che una «Mercedes» grigia si trovava ferma su via Roma, una strada che costeggia il lato nord-ovest dell'aeroporto, vicino al buco nella rete metallica. Con quella sarebbero fuggiti i due rapinatori, prima di sparire senza lasciare traccia. Nemmeno un elicottero dello stesso aeroporto, subito inviato in perlustrazione, è riuscito ad individuare la vettura. I carabinieri ed i militari hanno presidiato per tutta la giornata di ieri il muro di cinta dell'aeroporto, ma ormai senza nessun motivo, mentre gli inquirenti interrogavano il cassiere ferito alla testa (con una prognosi di 10 giorni) e gli avieri della «VAM» presenti nel cortile in quel momento.

Tromba d'aria a Civitavecchia

Il violento nubifragio abbattutosi ieri mattina sul litorale e nel pomeriggio sulla città ha provocato danni. Le più colpite sono state le località comprese tra Tarquinia e Civitavecchia. La zona più bersagliata è stata la «Frasca» una località a nord di Civitavecchia investita nelle prime ore della mattinata da una tromba d'aria. Un cantiere navale e due capannoni per il rimessaggio delle imbarcazioni sono stati colpiti in modo grave, i danni ammontano a diversi milioni.

La tromba d'aria, prima di esaurirsi sulle colline della Tolfa, ha investito la vicina pineta provocando la caduta di diversi alberi. Alberi abbattuti, scantinati allagati, traffico difficile anche sulla Aurelia: sono stati questi i segni lasciati dal primo nubifragio di fine estate. La pioggia violenta, che ha imperversato su tutto il litorale a nord di Roma, ha anche fatto strage di ombrelloni. Le più colpite sono state le spiagge di Montalto di Castro, Tarquinia e Santa Severa. In quest'ultima località è andata in frantumi la vetrata del bar di uno stabilimento balneare.

La Capitaneria di porto di Civitavecchia è stata messa in stato di allarme ma, fortunatamente, non si è reso necessario alcun intervento per soccorrere imbarcazioni in difficoltà. Il nubifragio ha colpito anche Roma ma, data la sua breve durata, i danni non sono stati enormi: fogne, come ogni volta, intasate, allagamenti e traffico ancora più difficile del solito.

Per la piccola venezuelana adottata interviene il sottosegretario Costa

Elena potrà restare in Italia?

Dopo sei giorni di attesa a Fiumicino i genitori erano pronti a ripartire per Caracas

Avevano già il biglietto aereo in tasca ed erano pronti a partire con il primo volo di questa mattina. Martino Grafato, commerciante in vini di Mazara del Vallo e sua moglie Francesca di 46, avevano perso ormai tutte le speranze di poter rimanere in Italia con la loro bambina, Maria Elena, adottata due mesi fa in Venezuela. La nuova legge sulle adozioni di bambini stranieri parla chiaro: se non si hanno tutti i requisiti richiesti il bambino non può neppure entrare in Italia e i genitori devono anche accollarsi la spesa di riportare il piccolo in patria. Così visto che di speranze di rimanere qui con la loro bambina non ve ne erano state, dopo sei giorni di attesa in una sala di transito all'aeroporto di Fiumicino, si erano fatti mandare i biglietti per il Venezuela dai parenti rimasti al paese.

Proprio all'ultimo momento, quando i funzionari dell'ufficio di polizia stavano ultimando le pratiche, è arrivata la notizia che della loro vicenda stava occupandosi anche il sottosegretario al ministero dell'Interno, l'onorevole Raffaele Costa. Proprio da lui è venuta, infatti, la richiesta alla autorità competenti di riaprire il caso. Per Francesca e il marito Martino Grafara si riaccende dunque un filo di speranza.

I motivi che hanno spinto il sottosegretario ad intervenire non riguardano però le pratiche di adozione (per quelle dovrà dire l'ultima parola il giudice del tribunale dei minori) quanto il diritto della piccola di entrare in Italia (proprio quel diritto che le è stato negato in questi sei giorni di attesa nella saletta allestita per questi casi dal cappellano dell'aeroporto). Ma rivediamo brevemente le tappe di questa vera e propria odissea percorsa dalla coppia siciliana.

Dopo anni passati nella speranza di avere un figlio proprio, Martino e Francesca Grafato si convincono di adottarne uno, ma quando vanno ad informarsi al Tribunale dei minori si accorgono che le cose sono molto meno semplici di quanto sembrava all'inizio. Il problema più grosso è quello dell'età. A 45 anni per la legge italiana si è troppo «vecchi» per avere un bambino. Ma i due non si arrendono: da alcuni loro parenti in Venezuela vengono a sapre che in questi paesi di bimbi abbandonati ce ne sono tantissimi e le formalità sono ridotte al minimo. Anzi esistono delle vere e proprie organizzazioni che pensano a tutto: procurano persino un passaporto italiano al bambino che verrà adottato.

Martino e Francesca Grafato non ci pensano due volte, raccolgono i soldi necessari per il viaggio e per la permanenza in Venezuela e partono a prendere il bambino.

Proprio pochi giorni dopo la loro partenza in Italia viene approvata però una legge che stabilisce criteri molto severi per i bambini stranieri che vengono adottati. Quando rientrano in Italia una settimana fa con la loro bambina in braccio, la brutta sorpresa: Maria Elena non può entrare perché non hanno tutta la documentazione richiesta dalle autorità italiane. Perché le cose siano in regola, infatti, la nuova legge richiede una dichiarazione di adozione rilasciata dal tribunale dei minori competente per territorio, poi serve anche un certificato che attesti l'idoneità della coppia ad adottare un bambino. E invece Martino e Francesca Grafato avevano solo un certificato di affidamento rilasciato in Venezuela senza troppe difficoltà.

Dopo sei giorni di lunga, intollerabile attesa all'aeroporto si erano convinti a ripartire tutti e tre. «Se per la legge italiana siamo troppo vecchi — ha detto Francesca Grafato — vuol dire che andremo a vivere da qualche altra parte. Certo è che Maria Elena non la lasciamo più».

Ieri, invece, si è aperta una nuova possibilità: il sottosegretario Costa è sceso in campo in prima persona per invitare le autorità competenti a rivedere le loro decisioni sull'ingresso di Maria Elena in Italia «Chi accompagna la bambina in Italia — ha detto il sottosegretario — dispone per la piccola di un passaporto munito di visto rilasciato da una autorità della Repubblica. A questo semplice titolo occorre accertare se la bambina può accedere in Italia. Se il passaporto è legittimo, come pare, è indispensabile da parte degli organi di frontiera la segnalazione alle competenti autorità giudiziarie. Se invece è viziato in modo incolpevole per chi lo ha richiesto è comunque difficile ritenere che un cittadino (e nel caso i coniugi Grafato) debbano a loro spese ricondurre la bambina in Venezuela per un presunto errore di un ufficio italiano all'estero».

Carla Cheio

I coniugi Grafato con la piccola

«Trasloco» di 13 palme Protesta a Fiumicino

Bloccata l'operazione contro Villa Guglielmi - Decisione «privata» di un funzionario circoscrizionale

Il Comune ha già avviato l'iter per farla diventare parco pubblico, i comunisti e i cittadini di Fiumicino hanno lavorato gratis diverse giornate per cancellare l'aspetto da savana africana che, dopo anni di abbandono, aveva assunto. E proprio ora qualcuno ha avuto la brillante idea di alleggerire Villa Guglielmi di tredici palme secolari.

L'«affronto», se non un vero reato, è stato scoperto martedì mattina da un anonimo signore mentre stava praticando il footing. Passando davanti a Villa Guglielmi ha visto alcuni operai intenti a scavare profonde buche attorno alle esotiche piante. In un batter d'occhio la voce si è sparsa per tutta Fiumicino. I cittadini e i compagni della sezione comunista che dopo la «bonifica» avevano, ai primi di agosto, organizzato all'interno della villa il Festival dell'Unità per dare più risalto alla volontà popolare di utilizzare l'area come parco pubblico, si sono recati sul posto. La prima decisione è stata quella di ricoprire le buche e di inviare un telegramma al sindaco.

Ieri mattina poi a Villa Guglielmi si è svolto un «vertice» per capire chi aveva autorizzato i lavori e perché. Consiglieri circoscrizionali del PCI e cittadini hanno bersagliato di domande il presidente della XIV circoscrizione Luciano Gonnelli, socialista. Il responsabile dell'Ufficio giardini ha ammesso: «I lavori li ho decisi io — ha detto il signor Salvalaggio. — Ho informato il presidente Gonneli e stipulato una specie di appalto verbale con una ditta di Terracina, gente che conosco, amici miei», ha anche aggiunto, secondo il racconto fatto da alcuni presenti al «vertice».

Ma di che razza di lavori si trattava? Il responsabile, senza consultare nessuno, consiglio e giunta circoscrizionali in primo luogo, aveva deciso di far trapiantare le tredici palme per piazzarle in altri punti di Fiumicino. Non tutte, però, solo cinque. Le rimanenti otto sarebbero state date alla ditta per saldare il conto dei lavori. Una singolare gestione del patrimonio pubblico davvero singolare, considerando anche il fatto, certo non secondario, che il valore venale di una palma di quel tipo si aggira attorno ai tre milioni.

Il saccheggio del parco della settecentesca villa è stato impedito e lo stesso comandante della stazione dei carabinieri si è assunto l'impegno di vigilare per evitare altri eventuali «traslochi». Ma la vicenda ha avuto un inevitabile seguito politico. Il PCI, che fa parte della maggioranza che «governa» la XIV circoscrizione, ha chiesto di arrivare al più presto ad una verifica politica della maggioranza composta attualmente da PCI, PSI, PSDI e PRI.

Dichiarazione vaticana sul caso di Emanuela Orlandi

Il Vaticano ritiene superflua una nuova dichiarazione di Giovanni Paolo II che affermi essere «Alì Agca anch'egli un essere umano e come tale va trattato» come richiesto dai rapitori della giovane cittadina vaticana Emanuela Orlandi all'approssimarsi di un loro ultimatum con scadenza domenica 28 agosto. Questo il senso di una dichiarazione, rilasciata questa mattina da don Pierfranco Pastore, vicedirettore della sala stampa della Santa Sede, dietro sollecitazione di una domanda presentata da numerosi giornalisti.

«Anche gli ultimi comunicati diffusi dai presunti rapitori di Emanuela Orlandi — ha specificato don Pastore - a tutti not per l'eco di stampa che hanno trovato, propongono serie perplessità: ci si domanda, infatti, quale senso abbia la richiesta in essi formulata.

«Il fatto che Alì Agca — ha proseguito don Pastore — è anch'egli un essere umano come tale va trattato è tanto ovvio e scontato, da non esigere una affermazione pubblica; e tanto meno da parte di chi, dopo il noto avvenimento del 13 maggio '81 (l' attentato in piazza San Pietro contro Giovanni Paolo II, ndr) con il suo perdono non solo ha dimostrato con i fatti di considerare il suo attentatore un essere umano, ma lo ha chiamato "fratello"».

In questa vicenda Giovanni Paolo II si è esposto nel giro di poco più di un mese, sia tramite inviti alla preghiera sia per mezzo di veri e propri appelli, ben sette volte.

Misterioso ferimento ieri all'alba a Nettuno

Misterioso agguato ieri mattina all'alba a Cannucce una località vicino a Nettuno. Il gestore di un laghetto per la pesca delle trote, Antonio Chiorchia, 33 anni è stato ferito alle gambe da tre colpi di pistola sparati da uno sconosciuto attentatore. L'uomo, ricoverato all'ospedale di Nettuno dove dovrà essere sottoposto ad un intervento chirurgico per estrarre due delle tre pallottole che lo hanno colpito, non ha saputo spiegare il motivo dell'aggressione né dare indicazioni utili per identificare l'attentatore.

Non ho visto chi mi ha sparato — ha detto l'uomo, sposato e padre di una bambina di cinque anni agli agenti del commissariato di Nettuno —. Chiorchia ha, poi, ricostruito in modo sommario il suo ferimento. Poco prima delle cinque di ieri mattina, dopo aver chiuso la birreria annessa al laghetto e che si trova nel seminterrato della sua abitazione, stava salendo le scale di cemento che portano all'appartamento del primo piano. A questo punto, secondo il racconto dell'uomo, è stato raggiunto dai colpi di pistola.

La polizia per trovare altri elementi, visto lo scarso aiuto fornito dal ferito, ha fatto un sopralluogo sul luogo dell'attentanto. Nei pressi della palazzina sono stati rinvenuti alcuni proiettili. Oltre ai tre che hanno raggiunto alle gambe Antonio Chiorchia l' attentatore o gli attentatori ne hanno sparati con una calibro 7,65 altri quattro o cinque.

Venerdì a Roma le salme del disastro aereo

Sembra si sia giunti all'ultimo atto nella tragica vicenda delle due famiglie romane scomparse nel terribile incidente aereo nel Gran Canyon, in Arizona.

Le salme dei nove turisti verranno infatti trasportate oggi all'aeroporto di New York da cui verranno imbarcate sul volo 840 della TWA con destinazione Roma, dove giungeranno domani, venerdì, intorno alle 9 del mattino.

Attualmente le bare contenenti i resti dei componenti delle sfortunate famiglie Anniballi sono a Phoenix. Ce le hanno portate dopo un lungo e difficilissimo lavoro di recupero tra i rottami dell'aereo da turismo letteralmente incastratosi in una delle pareti del Gran Canyon. Venerdì, con lo stesso volo, rientreranno anche i familiari delle vittime.

Il partito

Zona Sud

Comitato di zona ore 18 30, attivo dei segretari di sezione Continua la festa dell'Unità di Lanuvio

Lutti

È scomparsa domenica Eleonora Tiberi, sorella del comp Giorgio ed Edoardo Alla famiglia le condoglianze dei comunisti di Grottaferrata e dell'«Unità».

È morto, a 84 anni, il comp. Angelo Testa di Licenza. Al figlio Giuseppe e ai familiari le condoglianze della sezione di Licenza, della Federazione e dell'«Unità».